

bambino esce dalla pancia, la donna cambia vita -ammette Jolanda Restano, tra le pioniere *bloggermom*-: prima c'erano le serate, gli amici, l'ufficio, poi d'improvviso ci si ritrova a passare l'80 per cento della propria giornata alle prese con pannolini e pappe. E troppo spesso si finisce per perdere o rinunciare al lavoro". Dunque, "meglio un blog oggi che un prozac domani" come recita con tagliente ironia l'autrice anonima di "The italian mom", e tante mamme hanno aguzzato l'ingegno: oltre a condividere i propri pensieri, si sono inventate un'attività on line. Stanno a casa con i pargoletti, e contribuiscono al bilancio familiare.

Come è accaduto a Jolanda, ex impiegata nel settore farmaceutico. L'azienda non le ha concesso il part-time, e lei una volta rimasta a casa, per superare noia e spaesamento, ha creato un blog in cui raccoglie filastrocche per bambini. Oggi gestisce il sito *filastrocche.it* dove ha pubblicato oltre 16mila testi in cinque lingue, ha avviato collaborazioni editoriali e fondato con il marito Paolo Prestinari e Cecilia Spanu, altra mamma imprenditrice, la società di comunicazione "Fattore mamma" che ha progettato il sito della Disney e ideato "Mamma che blog", l'enciclopedia virtuale delle *blogger family*.

"In Italia è difficile campare con i soli introiti pubblicitari, ma grazie alla rete possono nascere occasioni professionali", prosegue

Jolanda Restano. E di storie a lieto fine, per fortuna, ce ne sono parecchie. Francesca Sanzo, alias "Panzallaria", dalla sua esperienza di mamma internauta e precaria, ha tratto uno spettacolo teatrale "La rivincita del calzino spaiato" (www.panzallaria.com), mentre Caterina Spadea ha dato vita a "Case in Italy", un'agenzia turistica on line con cinque responsabili territoriali, tutte madri di famiglia. E pensare che all'inizio voleva solo affittare la casa dei genitori... Chiara Nocentini, mamma illustratrice, ha invece utilizzato il web come vetrina per i propri lavori. E che dire del sito *nonsolomamma.com*, divenuto un libro per edizioni Tea?

Belle storie certo, "ma non dobbiamo dimenticare che il 20 per cento delle donne 'molla' il lavoro dopo la nascita del primo figlio -ricorda la giornalista de *il Sole24ore*, Anna Zavaritt, sul blog *La Révolution en rose*-: in Italia, ultima in Europa per fondi dedicati alle politiche familiari, meno di una donna su due lavora". Non sarà che dietro tanto chattare, si nasconde un po' di rassegnazione alla vita domestica? "Purtroppo sì -risponde Jolanda di Fattore mamma-, ma non dipende dai blog, anzi. La rete può essere la via di uscita, poi occorre avere la forza di non lasciarsi andare e continuare a seguire le proprie ambizioni". Si spera che tra i biberon e l'asilo, le mamme trovino spazio anche per quelle. **T**

Le etichette di Laafia, il progetto di moda critica che unisce Italia e Burkina Faso. Accanto, l'illustrazione regalataci dalla mamma blogger Chiara Nocentini.



» CRITICAL FASHION | A CURA DI GUYA MANZONI

stile metropolitano, bello e solidale

Laafia è un intercalare: significa "va tutto bene" in *gourmantché*, una delle sessanta lingue che si parlano in Burkina Faso. "Abbiamo scelto questo nome non solo per il suono dolce, lento e femminile, ma perché in un sola parola condensa uno stile di vita: dare valore alle piccole cose, ai momenti quotidiani, all'incontro con le persone. E anche se la vita riserva momenti difficili, ansie e paure, va tutto bene".

Laafia è molto più che un marchio: è un progetto bello e solidale, nato dal viaggio che ha portato Annalisa Messina e Lorenza Salati, stilista e *videomaker*, a raggiungere in Burkina Faso Valeria De Paoli, illustratrice e cooperante, e a conoscere il sarto Abel Tankoano. Nella sua *maison de couture*, nel villaggio di Diapaga (a 450 km da

Ouagadougou, la capitale), Abel ha creato una piccola scuola di formazione che ogni anno accoglie 10 allievi. In un Paese dove il 90 per cento dei vestiti viene commissionato (non esistono negozi di abbigliamento, *ndr*) ma non ci sono scuole di moda post-diploma, questa esperienza permette ai ragazzi di imparare un mestiere.

Allo stesso tempo, la sartoria si trasforma in un luogo di incontro per viaggiatori, cooperanti e *burkinabé*. Qui, un anno fa, ha preso il via anche la collaborazione con Laafia: gli apprendisti confezionano i vestiti su modelli che hanno la bellezza e il sapore della contaminazione. Abiti femminili e multifunzionali, realizzati con tessuti comprati sulle bancarelle dei mercati del Burkina Faso e lo stile me-

ropolitano. Una commistione raccontata dalla "video-etichetta" (un cd in regalo con ogni capo) che permette a chi indossa gli abiti di Laafia di conoscerne la storia.

E alla prima linea di vestiti prodotti in Burkina Faso, le donne di Laafia hanno legato anche un progetto di solidarietà: oltre ad aver regalato una macchina da cucire all'atelier di Abel, stanno cercando enti disposti a investire, attraverso il microcredito, nella sua scuola di formazione.

© **Isola della moda** è un laboratorio di autoproduzione, nato a Milano nel 2004, per dare visibilità a giovani stilisti di moda critica (www.isoladellamoda.info).